

LA METAFORA DELLA BALENA GIAPPONESE

di Ian Buruma

su La Repubblica del 5 gennaio 2019

Persino le balene sono state colpite da Donald Trump. Il Giappone quest'anno uscirà dalla Commissione internazionale per la caccia alle balene (Iwc) e riprenderà a uccidere questi cetacei per fini commerciali. Il governo conservatore del premier Shinzo Abe ha affermato che il consumo di carne di balena rappresenta un elemento importante della cultura giapponese - anche se oggi, di fatto, i giapponesi che la mangiano sono notevolmente diminuiti rispetto a mezzo secolo fa. Inoltre, abbandonando l'Iwc le baleniere giapponesi potranno pescare esclusivamente nelle acque costiere del Giappone, dove di balene se ne trovano relativamente poche.

La decisione ha rappresentato di fatto un regalo a quei pochi politici che rappresentano le zone in cui la caccia alle balene continua ad essere praticata, e per quei nazionalisti che non sopportano che degli stranieri appartenenti alle organizzazioni internazionali dicano loro cosa possono e non possono fare. Si tratta di un gesto assolutamente politico, ispirato - secondo il liberale Asahi Shimbun - all'insistenza con cui Trump ha propagato il concetto di "America First". È un caso di "Japan First", che (benché appaia improbabile che a Trump possa importare qualcosa dell'insistenza del Giappone riguardo alla caccia alle balene) nuoce all'immagine del Paese.

Il premier Abe, a sua volta nazionalista convinto, ha un rapporto complicato con gli Stati Uniti. Fa di tutto per rimanere vicino a Washington, pur desiderando al tempo stesso che il Giappone possa "venire prima". Tra i suoi sogni vi è quello di portare a termine il tentativo del nonno di modificare la Costituzione pacifista post bellica scritta dagli americani, e sostituirla con un documento più patriottico, e se possibile più autoritario, che consenta l'utilizzo della forza militare.

Il Giappone deve essere un convinto alleato degli Usa.

La Germania e l'Italia, le altre nazioni sconfitte della Seconda Guerra mondiale, possono contare sulla Nato e sull'Unione europea, mentre il Giappone per proteggersi dalle potenze ostili ha solo il Trattato di San Francisco firmato con gli Stati Uniti. E l'ascesa della

Cina terrorizza i giapponesi.

E questo il motivo per cui nel 2017 Abe è stato il primo politico straniero, dopo Theresa May, ad accorrere a congratularsi personalmente con Trump. Per alcuni importanti versi il Giappone ha tratto grandi vantaggi dal fatto di godere della protezione americana e di avere una Costituzione che oltre ad essere pacifista è addirittura più democratica di qualsiasi cosa il Paese avesse mai visto prima - dal momento che sancisce i diritti individuali, il suffragio universale e la libertà di espressione. Ma la democrazia che gli americani sono a tutt'oggi orgogliosi di aver instaurato nel Paese a partire dal 1945 è stata anche intralciata dall'interferenza degli Stati Uniti. Al pari dell'Italia, anche il Giappone è stato in prima fila durante la Guerra Fredda. E come i democristiani italiani, anche il Partito Liberal Democratico giapponese, conservatore, ha beneficiato per anni delle enormi quantità di denaro che gli Usa sborsavano per assicurarsi che nessun partito di sinistra salisse al potere. In conseguenza di ciò il Giappone è diventato di fatto uno Stato monopartitico.

Tra i nazionalisti conservatori giapponesi come Abe tutto ciò ha prodotto una sorta di schizofrenia. Pur apprezzando la munificenza dell'America e il suo sostegno militare contro i nemici comunisti, essi sono profondamente infastiditi dal dover convivere con una Costituzione liberale imposta dall'estero, che non permette al Giappone di affermare legittimamente la propria potenza militare.

La destra giapponese amerebbe poter sovvertire gran parte dell'ordine stabilito dopo la Guerra dagli Usa con il sostegno dei liberali giapponesi. Il progetto revisionista di Abe non riguarda solo l'Articolo 9 - pacifista - che vieta al Giappone di ricorrere alle armi, ma anche temi come l'istruzione, le leggi speciali e il ruolo dell'imperatore.

Per modificare l'Articolo 9 l'attuale governo di coalizione dovrebbe avere l'appoggio di due terzi della Dieta, oltre che di un referendum popolare. E se dopo la schiacciante vittoria dello scorso anno Abe può contare sui due terzi della Dieta, la possibilità che il suo progetto vinca un referendum rimane in dubbio, anche se egli ha giurato che lo verificherà presto.

Per quanto riguarda l'istruzione, Abe ha già portato a casa alcune importanti vittorie: adesso il "patriottismo" e l'"educazione morale" sono obiettivi ufficiali dell'istruzione giovanile. Questo significa, tra l'altro, che l'obbedienza allo Stato (e non i diritti individuali e il libero pensiero) viene instillata nei giovani a partire dai primi anni di scuola. Significa

anche che nelle aule scolastiche il ruolo svolto dal Giappone durante la guerra verrà trattato soprattutto (sempre ammesso che se ne parli) come un'impresa eroica, di cui i giovani dovrebbero essere orgogliosi.

Nell'era di Donald Trump l'America non è più tanto affidabile.

Questo potrebbe aiutare i giapponesi a darsi da fare per capire come muoversi nel mondo senza gli americani.

Ma gli Usa hanno anche smesso di essere un modello di libertà e di apertura, diventando, al contrario, un esempio di bieco nazionalismo, di xenofobia e di isolazionismo che i nazionalisti giapponesi non hanno bisogno di essere incoraggiati a seguire. Se vorranno farlo Trump di certo non si opporrà. Ma così facendo rispecchieranno gli aspetti peggiori dell'America contemporanea e getteranno al vento ciò che di meglio gli Usa un tempo avevano da offrire.

(Traduzione di Marzia Porta)

*Ian Buruma è stato direttore della "New York Review of Books"

Ha studiato in Giappone e vive a New York. Esperto di storia e cultura dell'Estremo Oriente, ha scritto "Assassinio a Amsterdam" (Einaudi, 2007), saggio-inchiesta sull'omicidio del regista Theo van Gogh